

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO VOLGARE ARBORENSE

0. Due pergamene trapezoidali, piegate in tre, conservate nell'Archivio di Stato di Genova (Archivio Segreto, Genova Ducato, Sardegna, 20/360, nn. 2 e 3), costituiscono, a quanto tuttora sappiamo, e i più antichi monumenti del volgare sardo nel Campidano settentrionale, e la prima testimonianza, all'aprirsi del sec. XII, dell'esistenza e di caratteri originali (seppur non ancora sistematicamente fissati) di una larvale Cancelleria Arborensese. Ed anche, se vogliamo, i primi elementi di informazione diretta su quella storia dell'antico giudicato d'Arborea, intorno alla quale ancora, come pure più di mezzo secolo fa annotava il Besta, continuano a incombere nebbie fittissime¹.

¹ Si citano in forma abbreviata per i testi le edizioni seguenti, quasi tutte obbligate: *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, ed. G. Bonazzi, Sassari-Cagliari, 1900 (CSPS); *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, a cura di E. Besta e A. Solmi, Milano, 1937 (rispettivamente CSNT e CSMB); *Le Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, a cura di A. Solmi, in «ASI», s. V, 35, 1905, 275-330; 36, 1905, 3-65 (*Carte Volgari*); *Carta de Logu de Arborea*, ed. E. Besta e P. E. Guarnerio, in «Studi Ssassaresi» 3, 1905, fasc. 1-3 (*Carta de Logu*). Per la carta cagliaritana in caratteri greci (Carta greca) s'è fatto riferimento alla stampa data in G. Lazzeri, *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*, Milano, 1942, 50-8.

Per i repertori, si rimanda con DES a M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, voll. 1-3, Heidelberg, 1960-4; con GSA a M. T. Atzori, *Glossario di sardo antico*, Modena, 1975².

Tra gli studi si rinvia in forma abbreviata (M.-L.) solo a W. Meyer-Lübke, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen*, «SAW» 145, 1902, Abh. 5. Per Besta 1906, cfr. n. 4. Va da sé che il richiamo linguistico alle *Carte Volgari* rimanda al fondamentale, anche se qui mai citato, P. E. Guarnerio, *L'antico campidanese dei sec. XI-XIII secondo 'Le antiche carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari'*, in «SR» 4, 1906, 189-259; come la «normalità» degli esiti sardi si misura ovviamente su M. L. Wagner, *Historische Lautlehre des Sardischen*, «ZRPh-B» 93, 1941, e *Flessione nominale e verbale nel sardo antico e moderno*, in «ID» 14, 1938, 93-170; 15, 1939, 1-29.

Per riviste ed atti le sigle sono, quando possibile, quelle del *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, 6/2, Heidelberg, 1970, 427-36.

I destini editoriali delle due carte furono a lungo congiunti: le pubblicò insieme per la prima volta il Manno nel 1836², poi il Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*³ e infine, prima edizione di impostazione scientifica, il Besta nel 1906⁴. Si separarono in seguito ad esclusivo beneficio della seconda e più « bella »: su quest'ultima, la famosa *arminantia* di donna Nibata riguardo le ville di Nuragenigellu e Masone di Cabras, dopo la dilettantesca anche se assai volonterosa ripubblicazione di Volpicella nel 1926, si esercitarono infatti con fortuna diversa Monteverdi (1935), Lazzeri (1942), Ugolini (1944) e per ultimo l'Arese nella rinnovata (1955) *Crestomazia* del Monaci⁵.

Questa seconda carta ha insomma goduto di sollecitudini filologiche assidue: tanto che l'edizione ultima, quella dell'Arese appunto, se non per le possibilità che restano a qualche ritocco congetturale, appare soddisfacente⁶. Stupisce il disdegno che ha

² *Historiae Patriae Monumenta* edita iussu Regis Caroli Alberti, *Chartarum* t. I, Torino 1836, cc. 466 e 467, coll. 764-7 (= Manno).

³ Torino 1861, vol. I, Diss. IV: *Diplomi e carte del sec. XI*, cc. 21 e 22, pp. 164-6 (= Tola).

⁴ E. Besta, *Intorno ad alcune pergamene arborensi del secolo decimosecondo*, in « Archivio Storico Sardo » 2, 1906, 423-33 (= Besta 1906, e nell'apparato solo Besta). Si limita a riprodurre l'edizione Besta A. Solmi nella *III Appendice (Carte arborensi)* ai suoi *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1917, 410-2.

⁵ L. Volpicella, *Una carta di Arborea e Ponzio Pilato*, in « Atti della Società ligure di Storia Patria » 53, 1926, 63-90; A. Monteverdi, *Testi volgari italiani anteriori al Duecento* [Roma], 1935, 34-6; G. Lazzeri, *cit.* n. 1, 58-66; F. A. Ugolini, *Testi antichi italiani*, Torino, 1944, 178-9; E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*. Nuova ed. per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, 1955, 10-11. Una traduzione, pur ricca di errori grossolani, in Volpicella; un commento non privo di vistose sbandate in Lazzeri; note linguistiche sparse tra prospetto grammaticale e glossario nel Monaci-Arese. Facsimile in Volpicella e in F. A. Ugolini, *Atlante paleografico romanzo*, fasc. I (e unico), Torino, 1942, tav. 26.

⁶ Penso soprattutto a *poriclas (de iubare ... de sos masclos ad istalbarios et poriclas de caballicare* 15-6) che andrà sicuramente corretto in *poriclos*. Si dovrà separare *si dent* non solo alla riga 11 (Correzioni, p. 809), ma anche alla riga 19. Difficoltà ancor più gravi, tuttavia eluse dai commentatori, pone *lebandorribe* 22-3 (le righe sono quelle dell'ediz.): *daba sta domo de Masone de Capras ... faczandinde notale de sanctum Marcum de Sinnis cum lebandorribe ad pasca forma de casu et aione de benedicere ...* La correzione *lebandonde* (A. Sanna, comunicazione verbale), linguisticamente perfetta, pone inquietanti problemi paleografici:

circondato invece il documento gemello e più antico. E non solo per la maggior vetustà (per quel che quindici anni in meno, o giù di lì, possono contare nel medioevo della lingua sarda); e neppure soltanto per la assoluta affidabilità cronologica (si tratta sempre di un originale databile con precisione). Pur non potendo competere infatti con l'altra né per ricchezza, densa com'è per la seconda metà più di nomi che d'altro, né per nitidezza, la carta è tuttavia dotata di attrattive sottili: anzi proprio la scarsa nitidezza, « lo stranissimo e barbaro tenore di scrittura », « le clausole . . . così sconciamente e confusamente espresse » da far disperare il Manno d'una decifrazione più che sommaria (*Storia di Sardegna*, Torino 1825-7², II, 222, n.), e da far sospettare di lontano allo Schulz-Gora, sulla approssimativa trascrizione del Tola, un tardo copista italiano ignaro del sardo (« ZRPh » 18, 1894, 138-40), appare, ricondotta alla dichiarata stesura sotto dettato, uno degli elementi più seducenti.

L'ultima edizione, quella del Besta, seguita a conservare, tra i numerosissimi, ben coperti errori di trascrizione, non poche evidenti oscurità. Difetti che più che ad imperizia o ai limiti che la neonata filologia sarda imponeva ai suoi pionieri, sono al contrario da ascrivere in buona parte (ed è destino condiviso da parecchi documenti giuridici delle origini) ai vizi d'ottica o alle scelte di un ricercatore interessato più ai contenuti, alla sostanza del documento che alla sua forma linguistica. Ma anche e soprattutto, in questo caso, alla pessima trascrizione che il Besta deve aver usato⁷.

L'errore di lettura più clamoroso è già stato comunque corretto due volte. Esso riguardava la formola di datazione: ed aveva indotto l'insigne storico e giurista, non solo nel commento all'edi-

per leggere *rribe* un *nde* non possiamo presumere un esemplare onciale (la carta è una *renovatio*, quindi una copia: cfr. sotto, I.), ma qualcosa di assai più corsivo.

⁷ Della sua asserzione d'aver personalmente riscoperto le due carte non v'è ragione di dubitare: ma certo sì di quella d'averle personalmente consultate e trascritte. Avrebbe di certo notato le differenze di grafia, assai evidenti; non avrebbe discusso di differenze di stile di interpunzione tra le due carte, inesistenti; né scambiato tra loro tante *e* ed *i*, come invece avrà fatto lavorando su altrui poco accurate o poco perspicue copie manoscritte.

zione della carta, bensì anche nella sua opera maggiore sulla storia sarda medievale⁸, a interminabili discussioni e confutazioni e perfino a conclusioni erranee, per quanto marginali, sulla primitiva storia del giudicato arborense. Rimasta dunque dispersa la nota di Santorre Debenedetti che ristabiliva la corretta lettura della formola (*Sull'antichissima carta consolare pisana*, in « AA T » 61, 1926, 73, n.: è il filo tenue ma saldo che collega materialmente queste pagine alla intenzione del volume), essa è stata recentemente, e secondo ogni apparenza indipendentemente riproposta da Casula⁹: che di ambedue le carte offre una nuova nuova trascrizione (per la nostra assai migliore del Besta, ma occorrerà correggerla in una ventina di punti; per l'altra alquanto peggiorata rispetto all'Arese), accompagnata da facsimili particolarmente ben riusciti. Supporto di una attenta descrizione paleografica e, poco oltre, di una nuova sicura datazione della nostra carta al 15 ottobre 1102¹⁰, nonché di conclusioni di più ampio respiro, poi più volte ed anche recentissimamente riproposte¹¹, sulla storia

⁸ E. Besta, *La Sardegna medioevale*, vol. I, Palermo, 1908, 90 e n., 96 n., 104, n., ecc.

Il Besta si era occupato la prima volta della data della carta nelle *Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex Diplomaticus Sardiniae* (in « Archivio Storico Sardo » 1, 1905, 246-7), ereditando l'errore di lettura del Tola e del Manno (*in kalendas otombre inter dice dies e die mezetima e de luna prima*; in realtà si legge qui *intra due dies*, ma si tratta solo di un refuso). Ciò lo porta a fornire una datazione assai larga (1133 o 1152 o 1171), che non tiene conto del dato *mezetima*. Essa viene poi precisata (Besta 1906, 422) al 1133 (in realtà si legge 1122, ma è un altro refuso) sulla base di un errore linguistico (*mezetima* interpretato « giovedì » anziché « mercoledì »). Ciò lo costringe ovviamente a stravolgere anche la successione dei giudici storicamente accertata e a congetturare eventi confusi che lo giustificassero. Riconosciuto l'errore relativo a *mezetima*, ma senza esserne del tutto convinto, egli sposta indietro la data al 1114 (1908, 97, n.), ma senza rivedere le conclusioni che dalla prima data continua a trarre (o probabilmente aveva già tratto).

⁹ F. C. Casula, *Onciale e semionciale in Sardegna nel secolo XII*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova, 1974, 119-35.

¹⁰ F. C. Casula, *Sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, cit., 1-99, a 20-2 e poi a 76-7.

¹¹ F. C. Casula, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La « documentaria » nell'epoca aragonese*, Cagliari, 1978, 51-5. Si veda anche F. C. Casula, *La Cancelleria sovrana dell'Arborea dalla creazione del « Regnum Sardiniae » alla fine del Giudicato (1297-1410)*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 3, Cagliari, 1977, 75-102.

della cultura arborense e più in generale della cultura sarda del Medioevo.

1. Le due carte, per quanto assai diverse — la nostra è niente più che una privata permuta di beni tra il giudice Torbeno e il cugino Costantino d'Orrubu —, sono storicamente e criticamente collegate in maniera molto stretta. Prima di tutto intorno alla nostra carta va finalmente datata anche l'altra: che è, ricordiamo, una *renovatio* ad opera di Orzocor de Zori di un atto compiuto, con l'assoltura del filio, dalla madre di Torbeno, Nibata. E che si dovrebbe collocare quindi tra il 1102, quando ancora regnava Torbeno, e il 1110-20 circa, quando, secondo la ipotesi plausibile di Solmi¹², dovette già regnare il Costantino di Lacon che dotò largamente il monastero di Bonarcado e che fu padre e predecessore sul trono (CSMB, cc. 132, 133) del Comita che strinse trattato con Genova nel 1131¹³.

Questo almeno fermandoci alla datazione del documento che possediamo (più complessa, probabilmente impossibile la datazione precisa dell'atto originale); e sempreché si accetti, come per altro han fatto finora tutti, l'identità dei giudici a nome Torbeno che compaiono nelle due carte: identità che se non c'è ragione di rifiutare, non v'è neppur prova che si debba ammettere. Ma è problema che si lascia volentieri agli storici¹⁴.

¹² Prefazione (di A. Solmi) all'ed. CSNT e CSMB, 18-9.

¹³ Pittoresche le datazioni precedenti: Lazzari e Monteverdi accettano imprudentemente quella proposta dal Volpicella (prima del 1112), che poggia sulla notizia, proveniente (nel 1926!) dalle false pergamene d'Arborea, della morte in quell'anno di Orzocor II, il rinnovatore della carta, in battaglia contro i Saraceni. Non meglio la correzione dell'Ugolini (e sulle sue tracce dell'Arese): dopo il 1114 (sulla base dell'ultima, erronea, datazione del Besta per la nostra carta).

¹⁴ Bisogna dire che, seppure non in contrasto tra loro, non sono identiche neppure le (auto)designazioni del giudice nelle due carte. *Torbeni de Lacon*, marito di Anna de Zori, si nomina il giudice all'inizio della nostra carta; *Torbeni de Zori* alla fine: discordanza, indotta da scambio dei cognomi, piuttosto frequente nei documenti sardi medievali. Solo *Torbeni* egli si nomina ed è nominato (dalla madre Nibata) nell'altra carta: dalla cui formola di rinnovo si deduce comunque che l'Orzocor de Zori che la compì dovette succedergli assai da vicino, essendogli, in quanto nipote di donna Nibata, cugino o figlio o al massimo nipote (da zio). Il problema è dunque se un solo giudice o due con lo stesso

Un secondo elemento che pare avvicinare le due carte — al di là del giacere almeno dall'inizio dell'Ottocento nella stessa cantiera d'archivio (e di un archivio non sardo pur non essendo rivolte a fatti extra-isolani): il che fa supporre una (per altro non indagata) storia esterna comune — è il loro aspetto paleografico. Ma è una vicinanza più apparente di quanto possa sembrare o sia sembrata a prima vista. È diverso intanto il formato e lo stile di utilizzazione della pergamena¹⁵. È diversa poi, e pesantemente diversa, la grafia: di tipo librario, accurata, quasi da esercitazione, una onciale da scuola (nel sec. XII!) quella della seconda carta;

nome di Torbeno siano succeduti sul trono dell'Arborea (prima del 1120) a quell'Orzocorre a cui si rivolge Gregorio VII nella lettera ai giudici sardi del 14 ottobre 1073. Che un Torbeno ne fosse figlio e successore e Nibata la moglie (come il Fara, *De rebus sardois*, Torino, 1835, 237 asserisce aver tratto *ex antiquo manuscripto codice*) è purtroppo, come annota il Besta (*La Sardegna medievale*, cit. n. 8, 96-7, n.), del tutto insicuro: alla luce soprattutto del fatto che la genealogia dei giudici arborensi fu in alcuni punti sicuramente stabilita dal Fara per congettura. Occorre però osservare che una volta ristabilita la data della nostra carta, nonostante le giuste perplessità, la serie dei giudici arborensi che pare emergere non contrasta, per la parte iniziale, con quella fornita dal Fara nel Cinquecento (Orzoccor I, Torbeno, Orzoccor II): e forse non c'è ragione di togliergli, per questa parte, fiducia.

¹⁵ Poco più di 62 cm. d'altezza, su basi di circa 15 e 22 cm., misura la nostra carta, per la quale la pergamena è stata usata a partire dalla base minore. Sull'altra al contrario si comincia a scrivere dal lato più largo, che è, come nella nostra, di poco più di 22 c. Essa è però non solo più bassa ma anche assai meno convergente (cm. 58 d'altezza, cm. 17 la base minore): e tale sarebbe evidentemente rimasta anche se la lunghezza fosse stata pari all'altra.

Che poi la seconda pergamena sia stata solo recentemente refilata al bordo inferiore è ipotesi (avanzata da Besta 1906, 424) che, se spiegherebbe sia l'assenza della consueta ripiegatura della pergamena, sia d'ogni traccia del caratteristico cordoncino intrecciato da cui pendeva il sigillo, non gode però di conforto alcuno. Da un lato il bordo attuale della pelle non depone con chiarezza in questo senso: il taglio potrebbe ben essere, visto ora, della stessa età di quello superiore. E vi son circa due centimetri liberi tra il taglio e la fine dello scritto. La ragione della refilatura è poi incongetturabile: mancano slabbrature o tracce di guasti esterni che possano aver suggerito esteticamente l'intervento; troppa fatica se si fosse solo trattato di togliere il sigillo, che d'altronde manca anche nella nostra carta. Dove però ne sono superstiti piega e cordoncino. Più facile, se mai, pensare che si tratti pertanto (ma anche per questa ipotesi, cfr. Besta 1906, 424) di una copia non autenticata, di uso e destinazione non ufficiali o comunque interni alla Cancelleria. Come potrebbe suggerire anche la grafia.

una di quelle convenzioni di ambigua classificazione che passano sotto il nome di semi-onciale, vuoi di pre-carolina, la scrittura della nostra¹⁶. Che presenta anche caratteri di esecuzione assai diversi: grossolano e disordinato disporsi delle lettere sul rigo, dimensioni largamente irregolari, scarso rispetto del parallelismo dei rigi, ecc. Ma per spiegare questo, pur trattandosi di una *carta bullata*, potrebbe bastare la privatezza dell'atto e l'estensione sotto dettatura. Il fatto più rilevante è che, se già tra onciale e semi-onciale in generale la vicinanza è quasi solo nel nome, tra questa onciale poi, e questa semi-onciale lo stesso Casula, che è sostenitore della loro stretta parentela, non riesce a trovare elementi di comunanza che vadano oltre la punteggiatura¹⁷, le lettere *o* ed *m* e le abbreviazioni dei *nomina sacra*. Le quali ultime per altro non presentano alcun elemento caratteristico. L'accostamento, l'appartenenza dei due documenti alla stessa « scuola » è quindi non solo indiziaria, ma affidata alla lettura di segnali labili o fin troppo arrendevoli. Non la confortano purtroppo neppure tratti stilistici comuni: diverse sono, oltre il modo di designazione del giudice, le formule del protocollo iniziale e persino l'invocazione, non che quelle dell'escatocollo, comprese le formule deprecatorie, anche al di là delle caratteristiche e pittoresche amplificazioni della *arminantia* di donna Nibata. Differenti mi paiono, per quel che ne capisco, anche gli inchiostri.

Gli elementi in comune, insomma, permettono di escludere probabilmente ipotesi del tipo dello Schulz-Gora, ma non di delineare caratteri formali di aggregazione che definiscano lo scrittore arborense. Assai disuguale inoltre il grado, se così ci si può esprimere, di anacronismo delle due carte¹⁸. È vero che le accomunano tratti di arcaicità: ma mentre quelli della nostra carta,

¹⁶ Qualche carattere che l'avvicinerebbe alle beneventane (assai problematicamente a mio parere), altri che potrebbero far pensare alle visigotiche o a scritture franche, rileva dubitativamente il Casula (1974), il quale pare però più recentemente propendere per l'autoctonia (1978).

¹⁷ Affidata ad un solo segno, i due punti sovrapposti (:) ha funzioni miste, in buona parte estetiche. Se essa unifica le due carte, non le separa però dal resto dei documenti sardi: cfr. ad esempio la Carta consolare pisana.

¹⁸ Altro elemento al contrario unificante secondo il Casula, che giunge alla fine (1978, 51) quasi ad attribuire ambedue le carte allo stesso copista.

pur essendo più marcati, per esempio, che nei primi documenti logudoresi, non sono in fondo molto maggiori di quelli che si possono trovare pure in certa provincia continentale coetanea, la carta onciale (di per sé indatabile) presenta problemi e suggerisce considerazioni affatto distinte. A prestar fede ad una osservazione impressionistica e poco « professionale », mi sentirei però di respingere ipotesi, come quella del Casula, di sopravvivenza dal VI secolo di intatte tradizioni di cultura locale. E non solo sulla base di evidenti manierismi (ma non riesco a tacere di quasi impercettibili presentimenti gotici che mi par di vedere), ma per più generali considerazioni di storia culturale (una scrittura usata per sei secoli in isolamento si modifica assai di più anche nella più conservativa delle isole). Si tratterà se mai (penso a certe osservazioni linguistico-culturali di Terracini)¹⁹ di una ripresa « culta » d'una scrittura latina caduta in disuso: come fenomeno di quella ripresa culturale sarda che dalla seconda metà del sec. XI rifonda da un lato conoscenza e uso del latino, introduce dall'altro coscienza e prime utilizzazioni scritte del volgare.

2. Torniamo alla nostra carta. Scritta, come si diceva, sotto dettatura (*atitandomi su donnu meu cun buca sua*, 46-7), ne conserva marchi di immediatezza, ma anche di disordine strutturale che ne hanno finora pregiudicato, anche a livello di non generalissimo regesto, una completa comprensione. I problemi più grossi si rimuovono leggendo le linee 24-30 come passaggio del discorso diretto dal rogatore dell'atto (il giudice Torbeno) all'altro contraente (il cugino Costantino d'Orrubu). Ne risulta un curioso effetto a più voci: dal giudice (*Ego iudice Torbini de Lacon...*, 2-3), al cugino (*E dedimi su donnu meu iudice Torbeni...*, 24), allo scrivano (*Et dego presbiteru Mariani de Nuracinigellu...*, 45-6) e ancora al giudice (*E ci aet lasare in co ordinai ego iudice Torbeni...*, 48-9).

Per residue minori difficoltà si rimanda al commento. Ed ecco dunque il testo: l'edizione vuole essere interpretativa, ma con-

¹⁹ B. Terracini, *Romanità e grecità nei documenti più antichi di volgare sardo*, in « Atti del II Congresso di Studi Romani », vol. III, Roma, 1931, 205-11 (poi in *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, 1957, 189-95).

serva la disposizione per linee dell'originale (e ad essa si farà riferimento nell'apparato e nel commento). Rinuncio a segnalare gli errori delle edizioni precedenti: saranno citate e discusse solo le lezioni per cui è ragionevole controvertere. L'apparato per il resto fornisce fedelmente la situazione del manoscritto, eccetto che per l'interpunzione (di cui s'è già detto alla nota 17), le maiuscole (inesistenti, a parte la grande iniziale dell'invocazione, che occupa quattro righe, la *I* e la *K* dell'inizio della formola di datazione, 47; e forse la *E* dell'*Ego* iniziale, 2) e le abbreviazioni il cui scioglimento è comunque dichiarato in corsivo nel testo²⁰. Parentesi uncinate per le integrazioni, quadre per le correzioni.

In nomine pa~~x~~tris et filii,
 d'ispiritu sancti, amen. Ego iudice Torbini
 3 de Lacon, potestando parte
 de Arbarea cun donna Ana de Zori
 5 e regina coiube mia facemus
 ista carta a Gostantine d'Orrubu
 fratile meu ed amabile meu: *pro* ca mi deit
 8 isu caballu murtinu de Carbiia, cum placit
 dondelilu a Basili Folle ed a Ianni Pica,
 10 isu generu, ed a sa mucere de Iani Pica,
 Bitoriaa Folle e II fiio·suos. E dedimilu
 a Mariani Barbaricinu daba Nura Matrona;
 13 e dedimila a Bera Solta daba Istilii. E dolli
 in bahu de barca una terra aprobima daba
 15 sa domestia de rennu de Nuraci Nigellu.
 Dedimi in Terraalba binia ci fuit de nonna
 Selzu, ci poserat su·sibi cando fuiti maiore
 18 in Terralba: ed abiat ila data Saltaro de S-
 canu, e torreit a donnicu *pro* ca·nca deit *pro* bar-
 20 iatoria sua. E de⟨di⟩mi in suberiu d'Orrutius una ter-
 ra aprobiia in saltu de rengnu de Bonorzolli;

²⁰ Normale la *p* tagliata per *pro*, il trattino sovrapposto per indicare compendio: ispu (*ispiritu*), am (*amen*), sci (*sancti*) e simili, ds (*deus*), ecc. Le *n* omesse sono di solito soprascritte. Lo stesso per le *e*, tranne che in *prsbiteru*, dove s'usa il trattino. Trattino sovrapposto anche per la *t* finale di *boluberit*, in contrasto con la soprascrittura della lettera intera in *placit*.

et dedimilu a Ianni Turazu daba Ganatas; et dedimi
 23 in Nureri terra aratoria ante sa de patre meu.
 —« E dedimi su donnu meu iudice Torbeni una ba-
 25 gina in Cirras d'Aristanis cun Comita de Bur-
 cu a bagina de Piras. E dedimi atara bagina
 in Ponte de Sinis ante sa de *Sanctu* Iorci cun Gunnari
 28 Nigellu: cis perra nostra. Et dedimi atara bagina
 a solus in Ponte de Sinnis ante sa de frate meu
 30 donnu Gunnari et disa de frate meu donnu Comita. »—
 Et sun·testi[m]o[n]ios: primun *Deus* bonu testinmoniu
 e *sancta* Maria qui genubit Salvatore; de poriclos
 33 de angarias, Furatu de Billabetere et golleia-
 nis suos; de buliacesos, Trobotori Catellu e golleia-
 35 nis suos; de maiores de bestari, Petru de Ginuri e
 golleianis suos; de cita de fi-
 tu, Francu Istupa e golleianis suos; de curatores:
 Comita de Rubu, curatore de Aristanis; Comita
 38 de Lacon, curatore de Balenza; Ciricu de Barca,
 maiore de caballos e curatore d'Usellos; Gostan-
 40 tine de Billabetere, maiore de equas e curatore
 de Barbaria; Gunnari de Sippiola, maiore de canis;
 Mariani de Scanu, curatore de Cilthiber; Troboto-
 43 rri de Zori, curatore de Bonorzoli; Thipari de Lacon,
 curatore de Mihli; Comita de Burgu, curatore
 45 de Fortoriani. Et dego presbiteru Mariani de Nuraci Ni-
 gellu iscrisi ista carta atitandomi su donnu meu
 cun buca sua in Aristanis. In kalendas otombre
 48 in XVdice dies e die mezetima e de luna prima. E ci aet
 lasare in co ordinai ego iudice Torbeni de Zori a Gostan-
 50 tine d'Orrubu fidele meu, abeat benediziione de *Deus*
 e de *omnis sanctos* e *sanctas Dei*. Amen. Et qui dea
 istruminare boluberit
 e dixerit quia non sit, istruminet *Deus* magine isoro in is-
 53 tu *seculu* cizo; e deleantur nomen eius de libor bite; et
 dapant
 anazema <de> XIIIn epostolos e de XVI profetas e de XXIII
 seniores
 55 et de CCCXoto pater sanctos ed apan·parzone cun Ero-

te e cun Iudas tratitore e cun diiabulu in ifernu. Fiat.
Amen. Amen.

4 de Zori] dezo(ri *in interlinea*); 8 placi(t *in interlinea*); 11 e II fio·suos] eiiffiosuos; 12 Matro(na *in interlinea*); 16 de nonna] denon *e in interlinea* una a chiarissima sopra l'ultima n e un segno di più difficile identificazione tra la o e la prima delle due n, ma un po' più in alto della a, non in linea con essa. Potrebbe trattarsi di una N capitale, ma col tratto centrale quasi orizzontale e le barrette laterali assai basse. Ben diversa la stessa sillaba na aggiunta in interlinea alla riga 12; più probabile si tratti di un segno di compendio o di qualcos'altro che non riesco ad identificare. de non selru legge il Manno, de nou selru il Tola, de nonnu s. il Besta, de nonna s. il Casula. Così, non trovando appoggi per altre letture, anch'io a malincuore; 17 su·sibi[susibi. Leggono un inammissibile surbi Manno e Tola, un su sipari scarso di senso il Besta, per una B capitale di forma un po' diversa; 17 maio-(re *in interlinea*); 20 de(di)mi] demi (cfr. 22, 28, ecc.); 20 te(r *in interlinea*); 22 dedimilu] demilu, e di aggiunto in interlinea; 23 me(u *in interlinea*); 26 Piras] rasura di uno sviluppo laterale destro della gamba della i (r? s?); 27 Gunna(ri *in interlinea*); 28 cis] Visto il manoscritto torniamo alla lettura di Tola, Manno e Besta; Casula: e is; 29 ponte] la n è aggiunta in interlinea; 31 sun·testi[m]o-[ni]os] sutestiniomos, con la n in interlinea tra la u e la prima t; 31 primu(n *in interlinea*); 32 genubit] Leggono così anche Manno, Besta e Casula; genuit il Tola. L'unico caso di h aperta e inconfondibile è quello di Mihli 44; abbastanza chiaro bahu 14 (per la nostra scelta, cfr. commento linguistico); 34 Trobotori] cfr. genubit 32; 34 Catellu] catellu; 33 de maiores de bestari] tutto in interlinea; 35-6 fi-tu] omesso da Besta con tutta la frase; leggono satu Manno, Tola e Casula. Sull'originale la lettura fitu è incontrovertibile; 40 de equas] dequas con la seconda e in interlinea; 42 curatore de] curatorde ed e in interlinea; 42 Trobotori] cfr. genubit 32; 49 a Gosta(n *in interlinea*); 50 fidele] Così anche Manno, Tola e Besta. E si tratta evidentemente di un nesso fi (cfr. fitu). Casula legge fradele; 53 nomen eius] nomeius, con ne in interlinea sopra la ei (Casula: nomene sus); 53 et dapan] etdapat, ed n in interlinea; 54 de] manca; 54 XIIIn epostolos] La n nasce su una terza erronea barretta verticale aggiunta al XII; certo non v'è poi una a: la e che ci pare di leggere sfrutta la seconda gamba della n. Dopo la prima p, una seconda interrotta a metà della gamba discendente e subito corretta in o; 55 sanctos] sansēs; 55 apan·parzone] apanparzone, con la p di parzone costruita a cancellare la precedente T finale di apan(t); 58 tratitore] La gamba della prima R ingrossata a coprire un inizio di errore.

3. L'ortografia della carta presenta caratteri comuni ai do-

cumenti sardi delle origini (e comunque non sovrapponibili con precisione, in particolare per quel che riguarda la resa delle affricate, neppure con l'altra carta arborense). Tra le consonanti velari *c* designa l'occlusiva sorda anche di fronte a vocali palatali (*iudice* 2, 24, *Barbaricinu* 12, *cita* 35, ecc.). Una sola volta *k*, in formola latina (*in kalendas* 47). La tendenza ad una grafia etimologica rende difficile precisare l'ampiezza e il grado dei fenomeni di lenizione: di cui testimoniano comunque, in posizione iniziale, *Gostantine* 6, 39-40, 49-50, e *golleianis* 33-4, 34-5, 36; all'interno, davanti a vocale velare (e dopo *r*) la grafia inversa *Burcu* 25-6 (*Burgu* 44), davanti a palatale, oltre a *Iorci* 27, *bagina* 24-5, 26, 28. D'un uso ipercorrettivo della grafia *c* e dell'evoluzione delle velari attesta indirettamente (per il controllo, pur imperfetto, di *fio(s)* 11 e soprattutto per le testimonianze coeve) anche la trascrizione dell'esito di LJ in *mucere* 10. Analogamente la velare sonora è rappresentata con *g* anche quando doveva essere spirantizzata o addirittura già caduta: *regina* 5, *bagina* 24-5, 26, 28 (contro *bajna* CSMB); ma *domestia* 15 (*domestiga* CSMB), *Mihli* 44. Considerazioni analoghe si possono fare per la lenizione della sorda dentale per cui abbiamo la grafia *t* (*fratile* 7, *presbiteru* 45, *Fortoriani* 45, *curatore* 37, 28, 39, ecc.) ma le grafie inverse *trati-tore* 56, *Erote* 55-6, *atitandomi* 46, *mezetima* 48, e in fonìa sintattica oltre ai numerosi *ed*, le forme miste fonetico-etimologiche *et disa* 30, *et dego* 45. Ancora l'etimologia frena le testimonianze di caduta della dentale sonora intervocalica: *dedimi* 16, 22, 24, ecc. (*deimi* CSMB) contro *deit* 7, 19. Di spirantizzazione anziché di completa caduta pare testimoniare *bahu* 14. Per le labiali un caso di digrado attestato in fonìa sintattica: *bariatoria* 19, ma mancano vere controprove. Regolare la resa con *b* delle fricative bilabiali: *Or-rubu* 6, *Salvatore* 32, *Billabetere* 33, *Bitoriia* 11, *Bera* 13, *bahu* 14, *binia* 16, *Balenza* 38, *bite* 53, *boluberit* 51, ecc. Solo due volte è usata la legatura *thi* : *Thipari* 43, *Cilthiber* 42, ad indicare una palatale sibilante o affricata (*Cipari*, *Zipari*, *Gilciver* CSMB); normalmente con *z* designate invece le affricate dentali, sia da TJ: *parzone* 55, *benediziione* 50, *Balenza* 38, *cizo* 53; sia da *t* aspirata: *anazema* 54.

Regolare l'incertezza nella notazione delle consonanti forti (*Iani* 10 / *Ianni* 9, 22, *Sinis* 27 / *Sinnis* 29, *Bonorzoli* 43 / *Bonor-*

zolli 21). Caratteristica la resa con la doppia *i* della semivocale: *Carbiia* 8, *Bitoriia* 11, *benediziione* 50, *quiia* 52, *diiabulu* 56, *se-
niiores* 54, ecc. Varianti etimologizzanti sono ancora *Terraalba* 16
(*Terralba* 18); *rengnu* 21 (*rennu* 15).

Per il vocalismo tonico v'è da osservare solo *mia* 5, *meu* 8, 23, 24, ecc. (*miu*, *mia* nelle *Carte Volgari*, ma $\mu\epsilon\omicron\upsilon$, $\mu\alpha$ nella Carta greca; *meu*, *mea* nei documenti lugudoresi). Il vocalismo atono presenta il consueto campionario di aggiustamenti: *Arbarea* 4, *atara* 26, *dondelìlu* 9, ecc. Frequente l'epentesi labiale ad eliminare il iato, sia primario che secondario (che in ogni caso, contrariamente all'incipiente uso capidanese testimoniato dalle *Carte Volgari*, non si riduce): *coiube* 5 (se non è incrocio con JUVARE), *boluberit* 51; da cui le letture *Trobotori* 34, 42-3 (*Trootori*, *Troodori* CSMB, accanto a *Trogotori*, *Trogodori*)²¹ e *genubit* 32. Incerto anche il caso di *aprobima* 14 che può riflettere, rispetto ad *aprobiia* 21, una variante incrociata con PROXIMA²². Prevale l'inserzione dentale in fonìa sintattica: *qui dea* 51. Ancora costante, escluso il nome proprio *Scanu* 42, la prostesi di *i* davanti ad *s* preconsonantica: *ispiritu* 2, *iscrisi* 46, *Istupa* 36; incerta quella di *o* davanti ad *r*: *Orrubu* 6, 50, contro *Rubu* 37 (entrambi però nomi propri). Incostante la notazione della paragoge: *daba* 12, 13, che doveva essere consolidato in questa forma, *fuiti* 17 (contro *fuit* 16, *deit* 7, ecc.), *Istilii* 13.

Del trattamento delle consonanti, oltre a ciò che si è già detto, si osservi la conservazione di *j* iniziale (*Ianni* 9, 10, *iudice* 2, ecc.) e intervocalico (*maiore* 17, ecc.), l'esito di LJ, che separa la carta dai documenti campidanesi coevi, la conservazione di RJ ed NJ (*suberiu* 20, *bariatoria* 19-20; *binia* 16). Regolare il complemento consonantico in *otonbre* 47; e così va ritenuta la caduta dissimilante di *in ifernu* 56, presente anche nella seconda carta campidanese di Marsiglia (G. Contini, *La seconda carta sarda di Marsiglia*, in « *Studia Ghisleriana* », s. II, 1, 1950, 61-79).

Per la morfologia va detta la regolarità quasi totale dell'uscita « campidanese » in *-i* dei nomi propri della terza: *Torbini* 2, 24,

²¹ Per cui si può pensare anche a semplice scambio tra occlusive (cfr. a Nuoro, *paragula*, *arrobatia*, ecc.).

²² Epentetica pare anche la *i* di *golleianis* 33-4, 34-5, 35, 36 (*colleanes*, *golleanes* CSMB).

Basili 9, *Ianni* 9, 10, *Gunnari* 27, ecc. Resta fuori *Gostantine* 6, 49-50 (per cui il CSMB ha alternativamente forme in *-e* e in *-i*, solo forme in *-e* il CSNT). Alternanza nel plurale della terza dei nomi comuni (il singolare è sempre in *-e*)²³ tra forme campidanese (*canis, golleianis*) e forme « nordiche » o etimologiche (*maiores, curatores, seniiores*, ecc.). In *-u, -os* tutte le uscite della seconda (mentre sono già quasi tutte in *-us* della Carta greca). In *-are* (con conservazione della *r* e della *e* finale, contro il campidanese *-ari, -ai*) i due infiniti della prima presenti: *lasare* 49, *istruminare* 52.

Non a caso abbiamo dato della carta una descrizione linguistica assai dettagliata. Nonostante l'abbondanza di documenti (dai nostri primissimi al Condaghe di S. Maria di Bonarcado, ai più tardi *Condaxi Cabrevadu* e *Brogliaccio* di S. Martino di Oristano, alla *Carta de logu*, per tacere dei molti minori), e nonostante non difettino del tutto studi preparatori²⁴, ancora manca una descrizione complessiva e una storia della varietà linguistica arborese e delle convenzioni della *scripta* arborese nel Medio Evo. Varietà linguistica e convenzione scrittoria che, come si vede, hanno una loro autonomia fin dalle origini della lingua sarda (escludendo una volta di più, e se ce ne fosse bisogno, mitici intervalli di un sardo unitario), e uno sviluppo, se pure non isolato, largamente indipendente e ricco di caratteristiche originali. E che andranno quindi sottratti — esigenza opportunamente espressa anche da A. Sanna in un recente studio riassuntivo sulla questione²⁵ — alla ambigua definizione di « zona grigia » dettata dal Wagner: la quale, se presenta qualche vantaggio di classificazione (come zona in cui si intrecciano caratteri linguistici comuni al campidanese con altri condivisi col logudorese), risulta al contrario fuorviante (essenzialmente falsa) sia storicamente, sia ancor più in una qualsiasi considerazione sincronica. E che occorrerebbe anche (so-

²³ Fa eccezione, ma all'incertezza gioca probabilmente l'etimo greco, *bestari* 35 (*bestare, vestare* CSPS, CSMB, CSNT).

²⁴ M. L. Wagner, *Über die neuen Ausgaben und die Sprache der altsardischen Unkundenbücher von S. Nicola di Trullas und S. Maria di Bonarcado*, in « VR » 4, 1939, 233-69; 5, 1940, 106-64; P. E. Guarnerio, *La lingua della Carta de Logu*, in *Carta de Logu*, 69-141.

²⁵ *La lingua della Carta de Logu*, in *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, 1975, 119-87.

prattutto) affrancare da schemi interpretativi (ancora derivati dal Wagner, e di cui resta tributario in certa parte lo stesso Sanna) secondo cui la storia e l'evoluzione linguistica del sardo si spiegherebbero esclusivamente, a partire da una primitiva unità, secondo la penetrazione disuguale di onde innovative provenienti da un solo centro (Cagliari).

Per quel che riguarda le nostre due carte, comunque, oltre alle normali incertezze di notazione (notevole l'esito grafico di LJ, rappresentato da *j* in *mujere*, dalla conservazione etimologica in *filiu*), e ai livelli diversi di testimonianza delle lenizioni delle occlusive (ove ha gran peso la cultura dello scriba e il ricorso a grafie latine), le differenze paiono ridursi per l'altra carta a *meu*, *mea* e alla regolarità dell'esito *-e*, *-es* per i nomi della terza (*-i* per il solo nome proprio presente: *Torbeni*).

4. Facciamo seguire un glossario completo della carta, con rimandi essenziali. Il lessico presenta alcuni interessanti acquisti. Il più notevole è a mio parere *bagina*, presente, ma non compreso, anche nel CSMB (*et fazolis liberas ab ajna qui hat in ponte de Sinis*, c. 33, glossate dal Besta come « parole incomprensibili »); ma non attestati altrove neppure *pariatoria* (*bariatoria*), né *amabile* (che è però probabilmente solo un latinismo), o *aprobia*, *aprobima*, o *atitare*. Più che lessicale è un'acquisizione (credo) alle istituzioni sarde medievali la *cita de fitu*. Discorso a parte merita *mezetima*, già noto (cfr. DES), ma la cui presenza nel dominio sardo è attestata solo da questa carta: potrebbe trattarsi di un temporaneo prestito esterno (toscano), come par suggerire anche l'esito irregolare di DJ (e cfr., nell'altra carta, il riferimento alla presenza nel giudicato di *esitizos*). È presente comunque anche in alcuni dialetti del sardo attuale l'abitudine ad indicare nel mercoledì la metà della settimana²⁶.

a 6, 19, 49; indica relazione di luogo (« in », « presso », o « fino a », « a partire da ») 26; introduce complemento oggetto personale 9 (2 vv.), 10, 12, 13, 22; *a solus* 29;

²⁶ Nel glossario: tra parentesi i lemmi non attestati. Nessun rimando quando si può far riferimento senza discussione al DES. *Th* dopo *t*.

- [*abere*]: ind.imp.3 *abiat* 18, cong.pr.3 *abeat* 50, cong.pr.6 *apan* 55; *dapant* 53; nella formazione del futuro analitico 3 *aet* (*lasare*) 48; *amabile* 7 « amico »; *amen* 2, 51, 57 (2 vv.); *Ana* 4 (*de Zori*); *anazema* 54; per le formole, di origine bizantina, cfr., oltre a Terracini 1931 (*cit. n. 19*; riassunto da integrare con quello fornito da Wagner in « ZRPh », 57, 1937, 134 sg.), Wagner, *La lingua sarda*, Berna 1951, 153-69 (anche per la bibliografia); *angarias* 33 (*poriclos de*); può trattarsi di « esattori delle imposte » (GSA, che spiega però poi *poriclos* assurdamente come « pericoli »), forse organizzatori delle prestazioni personali imposte dal giudice ai sudditi. Tenendo conto però dei *poriclos de caballicare* dell'altra carta, e dando fede all'etimologia di *poriclos* da PUERICULOS (Besta, Wagner), preferirei spiegare come « servi addetti alle proprietà (alle stalle) giudicali ». È voce tipica, pare, dell'Arborea: assente nelle Carte volgari, dei tre condaghi antichi la attesta, sempre in contesti simili, solo il CSMB, cc. 67 (*Et sunt testes: ... De poriglos de angarias Orzoco de Opo et tota kita sua*) e 146; *ante* 23, 27, 29; *apan* 55, cfr. [*abere*]; *aprobii* 21 « adiacente » (*hapax*, come il successivo *aprobima*: per voci simili cfr. DES, s. v. *prope*, REW 197, 557); *aprobima* 14, cfr. *aprobii*; *aratoria* 23 (*terra*); *Arbarea* 4; *Aristanis* 37, 47; 25 (*Cirras d'A.*), è l'attuale Oristano; *atara* 26, 28; [*atitare*]: ger. *atitandomi* 46 « dettare » (così già Besta 1906; parola peraltro non attestata ed assente dai repertori; diverso il significato di *dit(t)tare* in CSNT e CSPA: « spettare », M.-L. 64, DES, ecc.); *bagina* 24-5, 26, 28; 26 (*b. de Piras*) « salina » (cfr. Du Cange, s.v. *bacca* 2: *bacinae salinariae*, *bacinae salinae* vel *bacini*), più probabilmente che « piscina o valle » come spiega il Besta (manca nei repertori); *bahu* 14 « guado », ma qui più larga designazione di territorio; *Balenza* 38, (villa e) curatoria (*Valenza, parte Valenza* CSMB); *Barbaria* 41, curatoria (cfr. CSMB); *Barbaricinu* 12 (*Mariani B.*) cognome presente anche nel CSMB, cc. 92, 162 (*Barbarikinu*); *barca* 14 (*bahu de b.*); *Barca* 38 (*Ciricu de B.*) cognome di numerosi personaggi menzionati nel CSMB; *bariatoria* 20 « pareggiamento di conti, pagamento, composizione »

- (cfr. *pariamentu*, *Carte Volgari*, CSPS; *pariare* CSPS, CSMB, CSNT; DES, REW 6239; assente in questa forma nei docc. e nei repertori); il Besta spiega, senza fornire appoggi, come « debito verso il fisco »;
- Basili* 9 (*B. Folle*);
- benediziione* 50;
- Bera* 13 (*B. Solta*) Vera;
- bestàri* 35 (*maiores de b.*) « casa, dimora » (M.-L. 56, DES);
- Billabetera* 33 (*Furatu de B.*), 40 (*Gostantine de B.*);
- binia* 16 « vigna »;
- bite* 53 genitivo latino di *vita* (*de libor bite*);
- Bitoriia* 11 (*B. Folle*) Vittoria;
- [*bolere*]: cong.perf.3 *boluberit* 51;
- bonu* 31;
- buca* 47;
- buliacesos* 34 « militi addetti alla guardia del corpo del giudice » (Besta-Solmi, ed. CSNT e CSMB), ma, con l'etimologia (bibliografia in CSA), resta incerta l'interpretazione;
- Burcu* 25-6 (*Comita de B*) cfr. *Burgu*;
- Burgu* 44 (*Comita de B.*);
- ca* (*pro ca*) 7, 19;
- caballu* 8; *caballos* 39 (*maiore de c.*);
- kalendas* 47;
- cando* 17;
- canis* 41 (*maiore de c.*);
- Carbiiia* 8, villa della curatoria di Nulauro (giudicato di Torres), poco distante da Alghero;
- carta* 6, 46;
- Catellu* 34 (*Trobotori C.*);
- ci* 16, 17, 48;
- Cilthiber* 42, curatoria (e villa) (cfr. CSMB);
- Ciricu* 38 (*C. de Barca*);
- Cirras* 25 (*C. d'Aristanis*); qualunque sia la sua etimologia (anche per la bibliografia, cfr. DES), il toponimo indica tuttora la zona tra la foce del Tirso e lo stagno di S. Giusta a Nord e lo stagno di s'Ena Arrubia (e un tempo le paludi della Bonifica di Sassu) a Sud;
- cis* 28 « ciascuno »;
- cita* 35 (*c. de fitu*) « corpo o collegio, capeggiato da un *maiore*, che assiste il giudice » oppure, come nel nostro caso, « specie di corpo di guardia che presta servizio a turno » (DES); nella *Carta de Logu* si contrappongono (XCIII) *sos fideles qui ant villas in feu* (« in feudo ») con (XCII) *fidelles o terallis de fito* (« che l'hanno in affitto »); questa seconda espressione anche in CSPS e *Carte Volgari*: da questi ultimi sarà formata la *cita* cui qui si accenna;
- cizo* 53 « subito », da *CITIUS* (DES, s.v. *kiðo*);

- co* 49 « dove »;
coiube 5 « coniuge »;
Comita 25, 44 (*C. de Burcu, de Burgu*), 37 (*C. de Rubu*), 37 (*C. de Lacon*), 30 (fratello di Gostantine d'Orrubu);
cum 8 (in formola latineggiante: *cum placit*) cfr. *cun*;
cun 4, 25, 27, 47, 55, 56 (2 vv.);
curatore 37 (*de Aristanis*), 38 (*de Balenza*), 39 (*d'Usellos*), 40 (*de Barbaria*), 42 (*de Cilthiber*), 43 (*de Bonorzoli*), 44 (2 vv.: *de Mihli, de Fortoriani*); *curatores* 36 « magistrato che rappresenta il giudice e governa in suo nome nelle ripartizioni territoriali del giudicato (*curatorias*) »;
daba 12, 13, 22 « da »; 14 retto da *aprobima*;
dapant 53, cfr. [*abere*];
 [*dare*]: ind.pr.1 *dolli* 13 « gli do », ind.pf.3 *deit* 7, 19, *dedimilu* 11, 22, *dedimila* 13 « me lo (la) diede », *dedimi* 16, 20, 22, 24, 26, 28 « mi diede », ger. *dondelilu* 9 « dandoglielo », p.ps. *data (abiat data)* 18;
de 3, 4 (2 vv.), 8, 10, 14, 15 (2 vv.), 16, 18, 21 (2 vv.), 23, 25, 26, 27 (2 vv.), 29 (2 vv.), 30, 32, 33 (2 vv.), 34, 35 (5 vv.), 36, 37 (2 vv.), 38 (3 vv.), 39, 40 (2 vv.), 41 (3 vv.), 42 (2 vv.), 43 (3 vv.), 44 (2 vv.), 45 (2 vv.), 48, 49, 50, 51, 53, 54 (2 vv.), 55; *d'* 2, 6, 20, 25, 39, 50;
dea 51, cfr. *ea*;
dego 45, cfr. *ego*;
deleantur 53;
Dei 51;
Deus 31, 50, 52;
diiabulu 56;
die 48; *dies* 48;
disa 30, cfr. *isa*;
dixerit 52;
domestia 15 « casa rurale e sua pertinenza » (DES);
dondelilu 9, cfr. [*dare*];
donna 4, cfr. *donnu*;
dónnicu 19 « complesso dei beni e delle attività economiche che appartengono direttamente al giudice e alla sua famiglia »;
donnu 24, 30 (2 vv.), 46; titolo spettante al giudice e alle persone più anziane e di grado più elevato della sua famiglia: qui, oltre a Torbeno e alla sua consorte (*donna*), è attribuito a due fratelli di Costantino, cugini quindi del giudice;
e 5, 11 (2 vv.), 13 (2 vv.), 19, 20, 24, 26, 32, 34, 35, 36, 39, 40, 48 (3 vv.), 51 (2 vv.), 52, 53, 54 (2 vv.), 55, 56 (2 vv.) (cfr. *et* e *ed*);
ea 51 *dea*;
ed 7, 9, 10, 18, 55 (cfr. *e* e *et*);
ego 2, 49, *dego* 45;

- eius* 53;
epostolos 54 per *apostolos*;
equas 40 (*maiore de e.*);
Erote 55-6;
 [essere]: ind.pr.6 *sun(t)* 31, ind.pf.3 *fuit* 16, *fuiti* 17, cong.pr.3 *sit* 52;
et 1, 22 (2 vv.), 28, 30, 31, 33, 45, 51, 53 (cfr. *e e ed*);
 [facere]: ind.pr.4 *facemus* 5;
fiat 56 (calco del bizantino γένουτο: Wagner, *Über die neuen Ausgaben*, cit. n. 23, 160; cfr. anche i rimandi forniti sotto *anazema*);
fidele 50 « suddito » (come *Carta de Logu, passim*);
fili 1;
fiu(s) 11;
fitu 35-6 « affitto », cfr. *cita*;
Folle 9 (*Basili F.*), 11 (*Bitoriia F.*), cognome presente anche in CSNT;
Fortoriani 45, curatoria (e villa, l'attuale Fordongianus) (cfr. CSMB);
Francu 36 (*F. Istupa*);
frate 29, 30 « fratello »;
fratile 6 « cugino »;
Furatu 33 (*F. de Billabetere*);
Ganatas 22, villaggio, probabilmente Genades, villaggio distrutto in parte Valenza (G. Spano, *Vocabolario Sardo Geografico Patronimico Etimologico*, Cagliari 1872);
generu 10;
genubit 32 (lat. *genuit*);
Ginuri 35 (*Petru de G.*);
golleianis 33-4, 34-5, 35, 36; altra parola di esclusiva diffusione arborense (oltre che qui si trova solo nel CSMB), non vale probabilmente « guardie » (GSA), bensì « compagno, collega » (come interpreta anche Besta 1906); non registrata nel DES;
Gostantine 6, 49-50 (*d'Orrubu*), 39-40 (*de Billabetere*);
Gunnari 27 (*G. Nigellu*), 30 (fratello di *Gostantine d'Orrubu*);
Iani 10 (*I. Pica*); *Ianni* 9 (*I. Pica*), 22 (*I. Turazu*);
ifernu 56;
ila 18;
in 1, 14, 16, 18, 20, 21, 23, 25, 27, 29, 47 (2 vv.), 48, 49, 52, 56;
(i)nca 19 « nel »; da HINC è comunemente *inke*, camp. *inçi*: qui, atono e assimilato, segue le regole della paragoge (*pro cá nca deit*);
Iorci 27, Giorgio;
isa 30 *disa*; cfr. *sa, su, isu*;
 [iscrivere]: ind.pf.1 *iscrisi* 46;
isoro 52;
ispiritu 2 (*i. sanctu*);
Istilii 13, villaggio (Istilì, villaggio distrutto presso S. Mauro di Sorgono?, Spano, *Voc. Sardo Geografico*, cit.);

- istruminare*: inf. 51, cong.pr.3 *istruminet* 52 « distruggere, vanificare » (anche per la bibliografia, cfr. DES, s. v. *isturminare*);
ista 6, 46, cfr. *istiu*;
istiu 52-53, cfr. *ista*;
Istupa 36 (*Franco I*);
isu 8 (art.), 10 (agg. poss.?), cfr. *isa*, *su*, *sa*;
Iudas 56;
iudice 2, 24, 49;
Lacon 3 (*Torbini de L.*), 38 (*Comita de L.*), 43 (*Thipari de L.*), cognome giudicale e diffusissimo (cfr. CSMB);
lasare 49 (fut.3 *aet lasare*);
libor 53 (è per metatesi il lat. *libro*: *de libor bite*);
luna 48;
magine 52 « immagine »;
maiore 17 (*m. in Terralba*), 39 (*de caballos*), 40 (*de equas*), 41 (*de canis*); *maiores* 35 (*de bestari*), è titolo comune che significa solo la preminenza assunta in una certa carica sui dipendenti (Solmi, *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana*, in « ASI », s. V, 34, 1904, 296 sg.); nel primo dei nostri casi si tratta del *maiore de villa* (*Carte Volgari*, IX, 2, 4), una sorta di sindaco;
Maria 32 (*sancta M.*);
Mariani 12 (*M. Barbaricinu*), 42 (*M. de Scanu*), 45 (presbiteru);
meu 8 (2 vv.), 23, 24, 29, 30, 46, 50, cfr. *mia*;
mezetima 48 « mercoledì » (cfr. l'italiano antico e dialettale *mezzedima*, *mezedima*, *mezidima*, *mezzerima*);
mi 8; e le forme atone assimilate del tipo *dedimi* sotto [*dare*];
mia 5, cfr. *meu*;
Mihli 44, (villa, l'attuale Milis, e) curatoria (cfr. CSMB);
mucere 10;
murtinu 8 « sauro » (DES, s.v. *murta*);
Nigellu 28 (*Gunnari N.*), è lo stesso cognome presente nella forma *Niellu* (oggi *Nieddu*) nel CSNT;
nomen 53, *nomine* 1;
non 52;
nonna 16, vale in sardo *madrina* » (CSPS 40 *nonnu*, REW 5817, DES);
nostra 28;
Nuneri 23, toponimo non identificato;
Nuraci Nigellu 15, 45-6, è l'attuale Nuraxi Nieddu, presso Oristano;
Nura Matriona 12, villa;
omnis 51;
[ordinare]: ind.pf.1 *ordinai* 49;
Orrubu 6, 50 (*Costantine d'O.*); innumerevoli esempi del cognome in CSMB;

- Orrutius* 20 (*suberiu d'O.*), toponimo, o nome di famiglia? (cfr. *su sueriu de Furadu Marchi*, CSMB, c. 122, *issu quercu de Mariane de Scanu*, *ibid.*, c. 145);
- otonbre* 47;
- parte* 3, calco del bizantino *μερεῖα*, vale « regno » (cfr., oltre a quanto s'è citato sotto *anazema*, DES, s.v.);
- parzone* 55 « parte »;
- patre* 23;
- patris* 1 (genitivo lat.); *pater* 55 (per un plurale latino);
- perra* 28 « metà »;
- Petru* 35 (*P. de Ginuri*);
- Pica* 9, 10 (*Ianni P.*);
- Piras* 26 (*bagina de Piras*);
- placit* 8;
- [*pon(n)ere*]: ind. *piuchepf.3* *poserat* 17;
- Ponte de Sin(n)is* 27, 29, toponimo per cui cfr. anche CSMB, c. 33;
- poriclos* 32 (*poriclos de angarias*), cfr. *angarias* (e, in generale, DES, s.v. *puriles*);
- [*potestare*]: ger. *potestando* 3 « governare »;
- presbiteru* 45;
- prima* 48 (*luna prima* « luna nuova »);
- primun* 31 (avv.);
- pro* 7 (*pro ca*), 19 (*pro ca·nca*), 19 (*pro bariatoria*);
- profetas* 54;
- qui* 32, 51, cfr. *ci*;
- quia* 52;
- regina* 5;
- rengnu* 21, *rennu* 15;
- Rubu* 37 (*Comita de R.*);
- sa* 10, 15, 23, 27, 29; articolo (10, 15) e pronome (23, 27, 29, come *disa* 30), cfr. *isu*, *su*;
- Salbatore* 32;
- Saltaro* 18 (*S. de Scanu*);
- saltu* 21 « pianura o bosco incolto, in genere tenuto a pascolo »;
- sancta* 32, *sanctas* 51, *sancti* 2, *sanctos* 51, 55, *sanctu* 27;
- Scanu* 18-9 (*Saltaro de S.*), 42 (*Mariani die S.*) (cfr. CSMB);
- seculu* 53;
- Selzu* 17 (*nonna Selzu?*);
- seniores* 54;
- sibi* 17 (*su·sibi*, che si è dubitativamente inteso, secondo il maldestro latineggiare dell'estensore della carta, come interferenza tra un ipotetico latino corretto *sub se*, e il *sibi* di comune uso nei documenti sardi antichi: *fegit sibi domum*, CSMB, c. 131, ecc.);
- Sinis* 27, *Sinnis* 29 (*Ponte de S.*), penisola che chiude a Nord il golfo di Oristano; per il toponimo cfr. *Ponte de Sinis*;

- Sipiola* 41 (*Gunnari de S.*), cognome presente (nella forma *Sibiola*)
 in CSNT, c. 275;
sit 52, cfr. [essere];
solus 29 (*a solus* « da solo »);
Solta 13 (*Bera S.*);
su 24, 46 (art.), cfr. *isu, isa, sa*;
sua 20, 47, cfr. *suos*;
su(b) 17, cfr. *sibi*;
suberiu 20 « sughero » (DES) o « sughereto » (Besta-Solmi, ed CSNT
 e CSMB, non eccessivamente appoggiato dai contesti); secondo si
 intenda, varia il valore di *in*;
sun(t) 31, cfr. [essere];
suos 11, 34, 35 (2 vv.), 36, cfr. *sua*;
terra 14, 20-1, 23;
Terraalba 16, *Terralba* 18, villa e agro poco a Sud di Oristano;
testinmoniu 31, *testi[m]o[ni]os* 31;
Torbini 2 (*de Lacon*), *Torbeni* 24, 29 (*de Zori*);
tratitore 56;
Trobotori 34 (*T. Catellu*), 42-3 (*T. de Zori*);
Turazu 22 (*Ianni T.*);
Thipari 43 (*Th. de Lacon*);
una 14, 20, 24;
Usellos 39 (villa, l'attuale Usellus, e) curatoria (cfr. CSMB);
Zori 4 (*Ana de Z.*), 43 (*Trobotori de Z.*), 49 (*Torbeni de Z.*).

PAOLO MERCI

Università di Sassari - Università di Cagliari